

Non conosco il motivo per cui mi è stato dato questo nome. Probabilmente non esiste, come per molti nomi che vengono assegnati.

«Perché suona bene con Buratto» è stata la spiegazione, all'unisono, dei miei genitori. Avrei sperato in un qualche significato più profondo tipo: «Perché deriva dal latino *fabrum*, ma non in senso di “fabbro”, “falegname”, bensì di “artefice”. Artefice della propria fortuna, però non in senso di “fortunato”, perché *fortuna* è una *vox media*, ma nel senso “che è artefice del proprio destino”, ecco.»

Nessun senso, invece. I miei non conoscono il latino se non per aver sentito in gioventù qualche *pater noster qui tollis peccata mundi*, che non significa “che togli i peccati del mondo”, ma “che ti fai carico”, “che sopporti i peccati del mondo”. Peccato che i peccati (e i peccatori) non si possano estirpare ma solo sopportare. Mi sarei accontentato anche di una risposta meno dotta: «Ti abbiamo chiamato così perché ci piaceva che portassi il medesimo nome di De André, un grande pensatore.»

I miei non ascoltano De André; mia madre ha orecchie solo per Battisti e mio padre si è fermato al Bandiera Gialla con i Camaleonti. Comunque hanno ragione: suona bene. Sarà per via del rotacismo presente a metà di entrambe le parole – “ra” “bri” – che, pronunciato da un mandrogno¹, viene esaltato in maniera impressionante: «buRAtto faBRIzio...» Presente!

¹ Sinonimo di alessandrino, ma nell'accezione negativa di “testardo”, “tirchio”, con uno spiccato senso degli affari, i suoi. Per estensione indica tutti gli abitanti di Alessandria, anche se Mandrogne è una frazione alle porte della città, resa celebre dal commercio delle pelli di coniglio utilizzate per la confezione dei cappelli ai tempi in cui Borsalino li esportava da Alessandria in tutto il mondo.

Devo i natali a una catena di incidenti. Entrambi vittime di due differenti incidenti stradali, i coniugi Buratto si conobbero fra le corsie dell'ospedale di Alessandria nel febbraio del 1973. E non stiamo parlando di una malriuscita commedia sexy degli anni settanta. Mio padre finì in un fosso di notte, capottandosi al ritorno da una cena con i suoi compagni di calcio e qualche bicchiere di troppo. La mattina successiva, l'auto di mia madre fu centrata da uno dei rari extracomunitari allora in circolazione ad Alessandria. Lei aveva ventun anni e lui ventitré. Nel gennaio del '74 mi misero al mondo, dopo essersi sposati nel settembre del '73, a pasticcio combinato già da quattro mesi. I conti sono giusti; nacqui immaturo, di otto mesi, come immaturi erano i miei genitori quando mi concepirono senza concepire quello che stavano facendo. Mio padre si fidò eccessivamente del suo autocontrollo o bisticciò col preservativo. Spero almeno che quella scopata se la siano goduta entrambi. Ma se mia madre era già la persona apprensiva che conosco, dubito si sia abbandonata al piacere.

Non so se lei crede nei segni o nell'oroscopo, signorina; solitamente le donne un po' ci credono, ma lei ha l'aria di una professoressa e non vorrei offenderla, signora, dicendo che ci crede. Neppure io ci credo, comunque, come vede, sono del capricorno e, per certi aspetti, mi riconosco nel profilo del segno. Tenacità, caparbieta nel raggiungere gli obiettivi che si prefigge, anche in sordina. Al ristorante cinese poi, mi hanno regalato il calendario e secondo le stelle orientali sarei del segno della tigre. Si trova di fronte a un'ottima risorsa, gran lavoratore.